

aula, che deve avervi commossi, per la parola, animata dal profondo dolore che l'eccitava, di un uomo, il quale, dopo aver invocato i diritti della sua patria d'essere italiana, di non essere venduta, vi chiedeva grazia, grazia per alcuni giorni ancora prima che Nizza fosse forzata per disperazione a segnare la sua sentenza.

Quell'uomo, che fa adesso l'ammirazione dei due mondi, quell'uomo è nostro, e chi noi sente?... Garibaldi... grazia vi chiede ancora, grazia per la sua Nizza nativa, e per le mie labbra ve la chiede adesso, mentre forse egli sanguina per voi e per quel nome di guerra che tanto egli ama e rispetta, il quale verrà a giorni apposto al trattato che gli torrà la sua patria.

In quella fatale ed umiliante seduta un panico s'era diffuso in questi banchi per la solidità del Ministero; ed uomini ch'io d'altronde rispetto, amici miei, vennermi intorno dopo la votazione, addolorati, dicendo: abbiám votato contro la coscienza nostra. . . . (*Rumori di disapprovazione*)

PRESIDENTE. Non posso supporre che deputati abbiano dichiarato di aver votato contro la propria coscienza, perchè sarebbe una dichiarazione che li umilierebbe. La prego di non fare di queste supposizioni.

BERTANI. Se avessimo avuta la certezza che il Ministero potesse contare un solo voto di più, avremmo votato altrimenti. (*Voci: No! no!*) Vedete, signori, a che fummo ridotti?

PRESIDENTE. La prego astenersi da queste dichiarazioni, che certamente farebbero poco onore alle persone alle quali ella allude, e il cui effetto sarebbe di gettare un'accusa generale di umiliazione, quasi di avvillimento, sul corpo intiero dei deputati; perchè, non designando coloro che avrebbero detto queste cose, le sue imputazioni, le sue allusioni, veramente poco onorevoli, riflettono su tutta la Camera. Quindi la invito ad astenersi da tali allusioni, tanto più che non è uso parlamentare di citar cose le quali sarebbero state dette privatamente.

BERTANI. Come si fa in politica una distinzione tra il sentimento e la convenienza, così credo che queste mie parole, fossero anche un po' vive, vadano prese per sentimento. (*ilarità e rumori*)

PRESIDENTE. Sì, ma un sentimento che offende l'Assemblea non deve esprimersi da un deputato.

Ora può continuare.

BERTANI. Io mi appello adunque alla coscienza del liberale italiano, alla coscienza dell'avvenire; facciamo ciò che dobbiamo, avvenga che può.

I leali e forti Piemontesi non si acquetino colla rassegnazione di chi, promettendo il suo voto al trattato, esclamava: *Finitis Pedemontii*. — Kosciusko, che gettò quel grido per la fine della sua Polonia, era coperto di ferite riportate nella lotta per la libertà e l'integrità della patria sua.

Io non vi chieggo, signori, i sacrifici di Kosciusko per Nizza; ma vi supplico perchè abbiate almeno la dignità di Trasea Peto, che usciva ravvolto nel suo manto dal Senato per non sanzionare le ignobili proposte che vi erano fatte.

Volgete ancora, o signori, lo sguardo a mezzodi: tendete l'orecchio; udite gli urli della battaglia, i gridi entusiasti della vittoria: quella è vittoria di popolo. La Calabria, il Cilento, gli Abruzzi, l'Umbria, le Marche, tutto è in fermento. Da pochi giorni in qua non sono più riconoscibili quegli uomini pur dianzi avviliti e neghittosi. La vittoria del popolo li scuote, sentono che l'iniziativa popolare di redenzione è cominciata. Dappertutto vi è un' Etna, un Mongibello. Guai a chi tenti chiuderne i crateri!

Il 1859 fu l'anno dei cannoni rigati, dei battaglioni compatti, dei marescialli discordi, delle politiche e gelose convenienze in riga nei campi di battaglia, della vittoria arrestata per esse.

Il 1860 è l'anno delle bande che sconfiggono eserciti, delle falci e delle lance incomposte, ma irresistibili. È l'anno del fervore e della concordia nel popolo che non ha altra convenienza in fuori della propria salvezza. Guai a chi non l'intende quest'anno, e peggio a chi l'attraversa!

Sono migliaia e migliaia di giovani che nelle provincie unite chiedono armi, passaggio e lotta. Tutti sentono che l'Italia si ha da fare quest'anno, e così, e da noi e per noi.

L'ardore può trascendere, già ne vedemmo deplorabili indizi; ma quell'ardore non può nè sconoscersi, nè soffocarsi, bisogna guidarlo. È la nazione questa volta che vince; e quando la nazione sarà vittoriosa, essa potrà chiamare rigorosissimo conto della patria del generale del popolo a noi qui delegati per fare l'Italia, ed allora, vi ripeto, guai a chi l'avrà smembrata!

Nei giorni prossimi della gran lotta, non temiate avversa la Francia. Quella generosa nazione sarà con noi, e non ci sarà avverso chi adesso la regge; ma voi intanto non permettete che quella nazione che tanto amiamo si trasformi agli occhi di una popolazione riconoscente in usurpatrice e padrona.

In nome adunque della Francia e dei vincoli che uniscono e devono mantener sempre uniti i due popoli;

In nome dell'integrità dell'Italia;

In nome della missione di questo nucleo di Parlamento italiano di fare e non disfare l'Italia;

In nome dell'agitazione del paese che minaccia di soverchiare ogni trattato che impiechi la sua integrità e libertà;

In nome delle vittorie del popolo siciliano, vessillifero dell'insurrezione contro ogni tirannia in Italia e dell'iniziativa popolare contr'essa;

In nome del Nizzardo che si batte per la patria comune e per la sua unità;

Io respingo con ogni vigore la proposta sanzione al trattato 24 marzo, ed invito il Parlamento a trovar altro modo con cui conciliare il debito di ricompensa alla Francia per gli eminenti servizi prestati a noi coll'integrità del territorio nazionale e l'unità della patria per la quale combattiamo. (*Bravo! dall'estrema sinistra*)

LOUARAZ. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Sur quelle question?

LOUARAZ. Pour proposer la clôture.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Louaraz propone la chiusura; chiederò se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Bene inteso che, se si chiude la discussione generale, è sempre riservato il diritto di parlare al relatore.

CHIÒ. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Avrà la parola dopo l'onorevole Louaraz.

LOUARAZ. Messieurs, je ne me serais jamais attendu, lors de la votation pour l'annexion de l'Emilie et de la Toscane qui fut si prompte, si simultanée et si digne, je ne me serais jamais attendu, dis-je, que lorsque le tour de Nice et de la Savoie arriverait, nos discussions se prolongeraient en interminables débats.

Cependant, messieurs, il y a identité et identité parfaite entre les deux cas, tellement que qui a voulu l'un devrait vouloir l'autre aussi. A mes yeux, le traité du 24 mars n'est qu'un véritable contrat synallagmatique. D'un côté, la condition tacite, il est vrai, c'est l'Emilie et la Toscane; de l'autre, la condition écrite, c'est Nice et la Savoie. Pourquoi